

Caifa

*«Quel confitto che tu miri
consigliò i Farisei che convenia
porre un uom per lo popolo a' martiri.
Inf. XXIII 115-117*

Personaggio biblico. Siamo nella sesta bolgia, quella degli ipocriti. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**. Per la sesta bolgia vedi **Catalano dei Malavolti**.

Nella bolgia degli ipocriti i dannati camminano appesantiti da cappe di piombo indorate all'esterno. Camminando lentissime, calpestando altri ipocriti, crocifissi al suolo: sono Caifa, suo suocero **Anna**, e gli altri componenti del Sinedrio, che condannarono **Cristo**.

Dante racconta che stava per rinfacciare a Catalano e a **Loderingo degli Andalò** le loro malefatte a Firenze:

*Io cominciai: «O frati, i vostri mali... »;
ma più non dissi, ch'a l'occhio mi corse
un, crucifisso in terra con tre pali¹.
Quando mi vide, tutto si distorse,
soffiando ne la barba con sospiri²;
e 'l frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,
mi disse: «Quel confitto che tu miri
consigliò i Farisei che convenia
porre un uom per lo popolo a' martiri.
Attraversato è, nudo, ne la via,
come tu vedi, ed è mestier ch'el senta
qualunque passa, come pesa, pria³.
E a tal modo il socero si stenta
in questa fossa, e li altri dal concilio
che fu per li Giudei mala sementa⁴».
Inf. XXIII 109-123*

“Io cominciai: ‘O frati, i vostri mali...’ ma non dissi altro, perché all’improvviso vidi uno crocifisso in terra con tre picchetti. Quando mi vide, si contorse tutto, soffiando e sospirando nella barba; e frate Catalano, che di ciò s’accorse, mi disse: ‘Quel piantato che tu guardi, consigliò i Farisei che si doveva condannare un uomo al martirio per salvare il popolo. Come tu vedi, è messo, nudo, di traverso nel passaggio, e deve sentire chiunque, prima che l’oltrepassi, come pesa. E nello stesso modo in questa fossa patiscono suo suocero e gli altri del concilio che fu causa di sventura per gli Ebrei.’”

Secondo quanto dicono i Vangeli, Caifa, il sommo sacerdote, consigliò al Sinedrio di condannare a morte uno solo per evitare versamenti di sangue in sommosse e repressioni. Dante leggeva in **Giovanni**:

“Multi ergo ex Judaeis, qui venerant ad Mariam, et Martham, et viderant quae fecit Jesus, crediderunt in eum. Quidam autem ex ipsis abierunt ad pharisaeos, et dixerunt eis quae fecit Jesus. Collegerunt ergo pontifices et pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem. Unus autem ex ipsis,

¹ Due per le mani e uno per i piedi sovrapposti. “Il dannato è Caifas, il sommo sacerdote ebreo che si espresse a favore della condanna a morte di Cristo: il crocifisso è così crocifisso per l’eternità, ma senza profanare gli strumenti sacri della Passione (la croce ed i chiodi)” (Fosca).

² Sbuffa “perché vedeva Dante cristiano salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato.” (Buti).

³ Camminando lentamente, gli ipocriti gli fanno sentire per bene il loro peso prima di passare oltre.

⁴ Dio vendicò la crocifissione di Gesù con la distruzione di Gerusalemme e la dispersione del popolo ebraico Vedi **Tito**.

Caiphas nomine, cum esset pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam, nec cogitatis quia expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset pontifex anni illius, prophetavit, quod Jesus moriturus erat pro gente, et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum.” (Ioannes XI 45-53).

“Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: ‘Che facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione’. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno, disse loro: ‘Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera’. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la gente soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.”

Il comportamento di Caifa è ipocrita in due sensi sovrapposti e concentrici. Lui e il Sinedrio hanno motivi personali di forte risentimento nei confronti di Gesù, dovuto soprattutto all’invidia, e per questo lo vogliono morto. Ma il ragionamento con il quale giustificano questo primo livello di ipocrisia non è privo di sagge argomentazioni (“verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione”) che innalzano al secondo livello, quello della “ragion di stato”. Caifa, come Creonte (vedi **Antigone**), rappresenta l’ipocrisia della “ragion di stato”, quella che è sempre disposta al sacrificio degli individui per il presunto “bene comune”. Dante ha ben chiaro, ovviamente, che il bene comune invece è nell’individuo che sta per essere sacrificato, come, involontariamente, ha profetizzato Caifa stesso⁵. È l’amorosa accettazione della morte da parte di Cristo l’azione che salva, non il freddo calcolo del burocrate del terrore.

La punizione di Caifa è “parodia” della crocifissione di **Cristo**, che fu appeso in senso verticale perché la sua morte riapriva le vie tra Cielo e terra. Caifa è crocifisso orizzontalmente, perché la sua crocifissione si esaurisce nel dolore, senza generare alcun beneficio. Crocifissione quindi senza il “legno”, l’albero della redenzione (vedi anche **Lucifero**).

L’etica cristiana, germinata dalla vicenda umana di Cristo, ha attribuito al dolore e alla morte una valenza scandalosamente positiva. Il dolore purifica e la morte è la porta per la vera vita. Ma nell’Inferno, che è negazione di ogni bene, il dolore è senza scopo. Esso è “morte” dell’anima, e nient’altro. Per questo Caifa, ferinamente, si “storce” e “sbuffa”. Come sempre, **Dante** offre al lettore immagini che addensano verità.

*Allor vid' io maravigliar Virgilio
sovra colui ch'era disteso in croce
tanto vilmente ne l'eterno essilio¹.*

Inf. XXIII 124-126

Virgilio “maraviglia” forse perché si trova vicino a uno

⁵ Il fatto che Caifa sia strumento necessario al piano divino della Redenzione non lo discolpa. Per Dante è l’intenzione con cui si compie un’azione che ne stabilisce la qualità morale.

¹ Esilio dal Cielo, vera patria degli uomini.

degli autori del delitto più grave nella storia dell'umanità. Singleton suggerisce però che la sua meraviglia sia da attribuire alla sua incapacità di capire il senso della crocifissione (cfr. Singleton 1978, 480). Per Ernesto Trucchi Virgilio stupisce perché le parole attribuite da Catalano a Caifa ("uno deve morire perché tanti siano salvi") gli dicono che, come lui, anche Caifa ha "involontariamente" profetizzato la verità. Per Robert Hollander invece Virgilio è sgomento perché Caifa ha visto in faccia il Redentore e non lo ha riconosciuto. È la soluzione migliore. Il poeta antico pensa: se io avessi avuto la sua occasione ora non sarei condannato all'"eterno esilio" del Limbo.